

sti all'uomo e viceversa sinché non è divenuto più virulento dimostrando il suo potere patogeno.

Per arrivare a queste conclusioni necessariamente provvisorie, seppure attendibili, Grmek utilizza diversi strumenti metodologici:

- i. lettura critica delle cartelle cliniche, con il fine di arrivare ad una diagnosi retrospettiva;
- ii. valutazione epidemiologica delle variazioni diacroniche delle malattie opportunistiche;
- iii. analisi dei dati di paleosierologia (su campioni congelati) in regioni geografiche divenute prima di altre sede evidente d'infezione;
- iv. analisi dei dati di biologia molecolare del virus e delle sue varianti, in campioni di epoche ed aree geografiche diverse.

Con questi metodi si realizza l'approccio metodologico dello storico della medicina che è quello di andare oltre i *testi* (cartelle cliniche), utilizzando i *resti*, per disegnare la storia della malattia e dei fenomeni clinici ed umani che hanno accompagnato il suo sviluppo. Ed in questo Grmek si rivela grande maestro, perchè riesce ad inquadrare i dati che emergono dal complesso delle sue ricerche, fondate sulle quattro metodiche sopra indicate, ed a descrivere fatti e loro analisi quasi come stesse facendo una cronaca in diretta, commentando ed interpretando, inquadrando e ricordando le analogie con il passato, con uno stile asciutto e scientifico, che fa ricordare per certi versi il miglior Tucidide.

Giuseppe M. Pontieri

BRONZINI Giovanni Battista, (a cura di), *Ex voto e santuari in Puglia. I Il Gargano*. Biblioteca di Lares, Firenze, Leo S. Olschki, 1993, pp. 266.

*L'iconografia popolare rappresenta uno dei testi più interessanti di storia e analisi della cultura perché riguarda un settore vario,*

*dinamico e polivalente della tradizione pagano-cristiana*. Con queste parole, Giovanni Battista Bronzini, suggerisce il taglio per la comprensione di tutto il lavoro da lui curato e riguardante appunto gli ex voto dei santuari pugliesi del Gargano. Pur definendo l'attuale come il periodo della seconda crisi del folklore, Bronzini desidera porre l'accento su come questa forma di espressione religiosa sia nuovamente in cerca di unità e forse, addirittura di identità. Indiscutibilmente però, l'iconografia popolare, seppur tema mal definibile e non completamente classificabile, costituisce un florido terreno di ricerca polidisciplinare e interdisciplinare. L'ex voto, infatti, consente una lettura poli-stratificata che va da quella prettamente religiosa a quella della tradizione magico-popolare, da quella etnologica a quella artistica, pur senza mai dimenticarne la sua non completa indipendenza da vincoli contestuali, sia artistici che culturali, che ne connota fortemente tutte le possibili interpretazioni. Il fenomeno dell'ex voto, nella visione dell'opera, nasce come risposta della civiltà contadina al mistero del *miracolo*. La malattia dell'uomo, gli infortuni agli animali della campagna, le mura e le travi della casa, tutto il mondo della vita, della malattia e del lavoro viene ritratto in questa serie di *estemporanee* sulla lotta quotidiana per la vita che la società contadina compie in modo più coinvolgente di altre. Il miracolo, infatti, alle volte è addirittura *atteso*, tanto che la tavoletta votiva può fungere non solo da ringraziamento ma anche da richiesta. Il miracolo atteso è meno *eccezionale* nella logica di un equilibrio contadino, posto com'è in mezzo tra Dio e terra, o per meglio dire, sopra la terra e sotto di Dio. La Puglia ha un'antichissima tradizione proprio in questa forma rurale di ex voto. Fino a pochi anni fa era possibile trovarne a migliaia pendere dalle pareti dei grossi santuari del Gargano, come quello di San Michele, con riproduzioni in cera o metallo di seni, gambe, braccia, teste. La tradizione di affidare alla protezione del santo la riproduzione della parte malata è ripresa da quella pagana più antica di *sostituire* quella parte con una riproduzione sulla quale si potesse *scaricare* tutta la potenza del maligno. Per questo molti segmenti anatomici, specialmente quelli in cera, venivano rappresentati con le cicatrici e le mutilazioni, proprio con l'intento di *scambio* e di affidamento al

potere sanante della divinità. Ma sul rapporto tra ex voto e divino si legge nel libro: *Alla cultura dell'ex voto* - dice Battista Bronzini - rimane estraneo il senso della trascendenza e diluito appare il simbolismo teologico del mondo antico, antitesi entrambi del quotidiano, per cui le mani aperte non significano più, come le mani votive dell'antichità classica, il gesto della preghiera, né rappresentano la figura dell'orante, hanno bensì diretto riferimento, come le braccia e le gambe, alla cultura del fare, al lavoro manuale ch'essa richiede e quindi al bisogno di preservarle da ogni morbo. In questo modo il pittore in pietà, così infatti era definito l'artista delle tavolette votive, rappresentava, su incarico del committente, tutta l'incredulità esprimibile di fronte al prodigio che è descritto *stupendo* e *vero*, come spesso si legge nelle didascalie esplicative. La scrittura su queste tavole infatti non serve solo ad aumentarne la leggibilità, come avveniva per le pitture trecentesche, bensì ad accrescerne la carica emotiva e di impatto sul popolo. Un esempio di questo è riportato nel libro con la seguente iscrizione che appare in un quadretto votivo di un prelado *In praeceps lapsam virgo me protegit alma frustra sperabo te sine salvus esse V.F.G.A.* Il linguaggio degli ex voto comunque, pone sempre il dilemma se la sua valutazione non debba essere prettamente extra artistica, così da consentire una libertà interpretativa maggiore e slegata da una lettura rigorosamente *verticale*. Questo volume, corredato da numerose foto e comprendente i principali santuari del Gargano, rappresenta una raccolta preziosa e dettagliata di un patrimonio antropologico-culturale e religioso irripetibile che, per certi versi e in altre forme, ancora appartiene a numerose realtà culturali subalterne italiane.

Stefano Cicchetti

BENIVIENI Antonio, *De abditis nonnullis ac mirandis morborum et sanationum causis*. A cura di Giorgio Weber. Firenze, Leo S. Olschki, 1994, pp. 291.

L'Accademia Toscana di Scienze e Lettere *La Colombaria*, su proposta di Eugenio Garin, pubblica, a cura di Giorgio Weber, il

testo di questo medico vissuto a Firenze nel XV secolo; egli ricopre un ruolo di primo piano nella storia della medicina, in quanto intuì la capacità di concepire l'importanza fondamentale dell'indagine anatomica sul cadavere. Antonio Benivieni, non a torto, viene considerato l'iniziatore dell'anatomia patologica; Valsalva, von Haller e lo stesso Morgagni, pur reputandolo accuratissimo osservatore e ricercatore delle cause delle malattie nel cadavere, non conobbero appieno la sua opera in quanto i curatori Antonio Benivieni e Giovanni Rosati omisero alcune parti essenziali del testo nella prima edizione, pubblicata postuma ai primi del '500 per i tipi dei Giunti. Nel 1843 Carlo Burci, accingendosi a curare una pubblicazione, poi mai realizzata, dell'opera, ritrovò e tradusse anche gli inediti, raffrontando il tutto con l'edizione cinquecentesca. Fu infine Francesco Puccinotti, amico del Burci, che riuscì a pubblicare gli inediti, trascritti da Cesare Guasti e ignorati per secoli.

Alle sedici osservazioni pubblicate nell'edizione cinquecentesca, in quella del Puccinotti se ne aggiungono altre quattro; tra queste vengono messe in primo piano quelle teratologiche e successivamente quelle riguardanti i calcoli della colecisti e della vescica, alcuni casi di *scirro* al piloro, ascessi, tumori, perforazioni intestinali e forse, in alcune pagine, i primi momenti della descrizione anatomo-patologica del cuore. Il punto fondamentale della metodologia del Benivieni, che riesce a coniugare osservazioni cliniche con riscontri anatomo-patologici, è riassunto nel detto *vidi et tetigi* di cui i contemporanei non riuscirono a cogliere a pieno l'importanza.

Il terreno culturale sul quale l'autore si muove non è, come sarebbe normale aspettarsi, quello degli autori greci, per esempio Galeno; esso va ricondotto piuttosto alla scoperta, verificatasi in quegli anni, del *De Medicina* di Celso. L'opera celsiana, come sappiamo attraverso l'inventario pubblicato nel 1487 dal De Vecchi, faceva parte della biblioteca del Benivieni il quale ne fece largo uso, riportandone brani completi pur senza mai nominare l'autore se non nel primo capitolo, a proposito delle *pustole luetiche*. Peraltro, tale influsso è riscontrabile solo nel *De Abditis*, in quanto l'autore risulta nelle altre opere un fedele seguace di Galeno. Solo per le parti che riguardano l'anatomia pa-